

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 45, 2025

RECENSIONI

ANNARITA CAVALIERE, Gerardo Mele, *Amore a prima vista. Cinema & Animazione Americana*, Eretica, Buccino 2018, pp. 119.

La transitabilità dei messaggi espressi da un mezzo artistico a un altro è ormai un assunto della critica contemporanea, attenta a raggomitolare le fila dei rapporti intersemiotici tra letteratura, arte e cinema fotografico. Esso è particolare oggetto di interesse per coloro che lo concepiscono come un estremo esempio dell'arte del citazionismo dalla forza creatrice e dirompente. Un altro filone di studi che ha più recentemente preso piede, sempre con attenzione agli incroci intermediali messi in scena, è quello che lega immagine filmica e istantanea fotografica in un'idea di cinema come *auto-bio-vidéo-graphie*, utile alla rappresentazione e all'analisi introspettiva attraverso la rifrazione degli sguardi. D'altro canto, ancora poco spazio è stato lasciato ai *cartoons*, in tutte le loro forme e in particolar modo alle serie d'animazione. Di fatto, gli studi sono stati per lo più volti all'analisi delle strutture narrative

attuata, a partire dalla concezione della loro esclusiva finalità *children-oriented*. Tuttavia, caratteristica intrinseca del cinema d'animazione, specialmente per la sua grande libertà creativa rispetto ai limiti della realtà del cinema dal vero, è la possibilità di ampliare il ventaglio dei modi espressivi per dire proprio quella cosa, proprio in quel modo. Ciò diventa tangibile nelle serie, in cui la combinazione tra serialità e potenziale possibilità di procedere all'infinito permette di trattare una grande vastità di temi in una altrettanto vasta quantità di forme.

È proprio da questo assunto, ovvero dalla scarsa attenzione portata dalla critica verso il cinema d'animazione, che prende le mosse il libro d'esordio di Annarita Cavaliere, giornalista, e Gerardo Mele, docente. Riprendendo implicitamente le due linee teoriche poc'anzi richiamate, i due le riapplicano innovativamente alle serie animate. Ricorrono ad esse da una parte riflettendo intorno al rapporto con le altre arti, e dall'altra considerandole come un prodotto della cultura di massa per discutere intorno a temi sociali di attualità. In un gioco di

intrecci, citazioni, rifrazioni e parodie gli autori risalgono ad alcuni degli archetipi dell'uomo di oggi. Il volume si costruisce attorno a quest'ultimo e alle sfide da lui affrontate sin dalla copertina, su cui campeggia il mezzobusto di Homer Simpson, stereotipo dell'uomo medio, in giacca e cravatta. I due autori realizzano così dei percorsi *inter artes* volti alla costruzione di una critica sociale attenta all'ultra contemporaneo, affidandosi necessariamente a una bibliografia aggiornata così come a una filmografia (quasi) tutta a stelle e strisce, dal pregio di conciliare film cult e serie d'animazione ancora in corso ma già pienamente inglobate nell'immaginario collettivo. La scelta di individuare nelle serie, piuttosto che nei lungometraggi dal vero, il punto di arrivo di un lungo e complesso dialogo fra le arti costituisce la principale originalità di questo volume. Anziché fermarsi alla serie di citazioni, finzioni e proiezioni compiute dal dispositivo filmico, esso ha il pregio di estendere la transtestualizzazione del motivo all'animazione americana, «prolungamento tematico del cinema hollywoodiano, che non si limita alla parodia, ma la supera per diventare argomentazione dei risvolti sociali e culturali» (p. 65).

Questi archetipi, dunque, nodi salienti di una riflessione sempre concentrata attorno a un discorso intersemiotico che spazia dalla letteratura alla musica all'arte visiva per ritornare allo schermo, sono individuabili in una

serie di quattro capitoli, *American dream, Il corpo come merce, Solitudine & senso della famiglia, Occhio & coscienza*, ai quali si aggiunge l'ultimo, *Lezioni di cinema*. I saggi al loro interno sono organizzati secondo una logica oppositiva, piena dimostrazione della contraddittorietà della società contemporanea. Si prenda il caso del terzo nucleo tematico; in esso, Lisa Simpson è presentata quale esempio di divismo e solitudine in un episodio in cui, tra omaggi e polemiche, fa capolino *Il Gattopardo* grazie alla ripresa di un valzer di Rota, che «conferisce un movimento in decadenza dei personaggi» a espressione dell'«incapacità di una certa classe sociale di emanciparsi dal vizio e dalla normalità per portare a un reale cambiamento, rivoluzionario, della società in cui sono inseriti» (p. 61). Al suo opposto, si approda alla concezione della famiglia espressa dal maestro Miyazaki con *Totoro*. Il personaggio è presente in un episodio di *Bob's Burgers* attraverso un gigantesco tacchino, simbolo della cultura americana, in un'operazione che richiama la Pop Art, utile alla comprensione delle «sfumature dell'animazione americana [...] in quanto ha rappresentato una piena consapevolezza della struttura seriale della cultura fordista e capitalistica in America» (p. 70). Interessante per la moltiplicazione delle prospettive interpretative sono le pillole contenute in *Occhio & coscienza*. Hitchcock, «una delle presenze più frequenti all'interno dei

Simpson» (p. 76), apre e chiude la serie. Attraverso la rilettura in chiave freudiana de *La finestra sul cortile*, l'episodio *La finestra sul giardino* mette in scena «la visione che distorce la realtà, l'immaginazione, l'equivoco, l'occhio portato alla dimensione cinematografica della costruzione di un evento» (ivi) al fine di «reprimere la noia, amplificare i difetti degli altri e penetrare nel malessere della famiglia perfetta americana» (ivi). Ne *La rivale di Lisa*, una riflessione sulla confessione quale «pratica per espiare il senso di colpa, di derivazione protestante, nella cultura americana» (p. 78) viene avanzata identificando ne *Il cuore rivelatore* di Poe e nella sua versione cinematografica di Monicelli e Mondadori i due più prossimi punti di riferimento. Questa volta, il rimando è al surrealismo di Bataille per «l'attenzione sull'immagine dell'occhio nella propria repulsiva materialità e quale paradigma privilegiato di riflessioni erotico-antropologiche» (p. 79).

Il volume è una dimostrazione di come l'ispirazione alle arti non sia esclusiva prerogativa del cinema alto, ma anche e sempre di più dell'animazione per il piccolo schermo. Portando alle estreme conseguenze il citazionismo tipico dell'arte americana, le serie prese in esame mettono in luce gli elementi critici della società di oggi, a partire dalla consapevolezza che la serialità stessa permette una migliore identificazione del problema agendo quale contenitore che delinea il

«caleidoscopico mondo americano tra sogni e frustrazioni scandite in una storia breve, mantenuta in equilibrio da una fede "pop" verso cui muoversi ed esprimersi» (p. 19).

ANNA DE ROSA

